

I RISULTATI DEL TOP JAZZ 2025

NUMERO
902

MUSICA

JAZZ

ANNO 81° - GENNAIO 2026 - € 11,90
WWW.MUSICAJAZZ.IT

The Italian Jazz Magazine
PUBLISHED SINCE 1945

L'INEDITO
DELL'ANNO

DEXTER
GORDON



IN QUESTO NUMERO
JOHN SCOFIELD ENRICO RAVA JOHNATHAN BLAKE CHICO FREEMAN
JIMMY GIUFFRÉ JOHN McLAUGHLIN MIKE & KATE WESTBROOK
TREVOR WATTS & AMALGAM JIMMY CLIFF JACOPO FAGIOLI
JIMMY KATZ KALIA VANDEVER MICHELE FRANZINI GUIDO DI LEONE

DEXTER GORDON by Man G...
S.P. SOUTH STUDIO N.Y. 1975

ANDREA SABATINO: TRA VIRTUOSISMO E NECESSITÀ ESPRESSIVA

Parliamo col trombettista salentino, che da tempo guarda alla grande tradizione afro-americana senza rinunciare alle contaminazioni

di **NICOLA GAETA** foto di **DARIO DISCANNO**

Nel cosiddetto jazz italiano – cosiddetto perché il jazz è uno solo e la locuzione «jazz italiano» per noi non ha senso – esiste una linea sottile che separa il virtuosismo dalla necessità espressiva. Andrea Sabatino cammina da anni su quel crinale con naturalezza, senza mai cedere alla tentazione dell'esibizione fine a sé stessa. Nato a Galatina, nel cuore del Salento, il trombettista porta con sé l'impronta di una terra periferica solo in apparenza: la Puglia, un sud che diventa ascolto profondo e capacità di trasformare il margine in centro. La sua tromba, un suono caldo e riflessivo, non grida mai, è sempre al servizio della musica guardando nello stesso tempo alla grande tradizione afro-americana senza rinunciare alle contaminazioni. Negli anni Sabatino ha messo a punto un linguaggio riconoscibile, fatto più di scelte che di effetti, più di particolari che di sovrabbondanza. Emblematico, da questo punto di vista, è l'ultimo lavoro in duo con il chitarrista Fabio Zeppetella, un disco essenziale costruito sul dialogo e sull'equilibrio, dove ogni nota sembra rispondere ad una necessità precisa. Tromba e chitarra si cercano, si sfidano, si lasciano spazio, dando forma ad una musica che vive di fiducia reciproca. È il jazz il loro linguaggio: qualcosa che, per restare vivo, deve continuare a farsi domande.

Mi racconti la tua storia?

Ho iniziato a suonare da bambino – avevo tre anni quando mi hanno messo per la prima volta la tromba in mano – mio padre è un musicista, suonava la tromba nella banda del paese e io sono cresciuto ascoltando musica classica. In realtà mio padre era un trombettista che passò a suonare il flicorno tenore. La ricordo ancora oggi quella tromba, era una vecchia Rampone e Cazzani, un'azienda che adesso costruisce solo sassofoni. Mio padre pensava che fosse troppo grande e ingombrante per me, per cui mi regalò un sax di plastica che io buttai nel fuoco. Decise di farmi strimpellare quella tromba per evitare altri sprechi e questo è stato il mio esordio da musicista. Iniziai a studiare con il maestro della banda e a otto anni mio padre cercò di farmi ammettere al Conservatorio dove non mi volevano perché ero troppo piccolo. Alla fine, dopo varie insistenze, vista anche la mia precoce attitudine per la musica, mi accettarono. Ho studiato musica classica per otto anni, mi sono diplomato all'età di diciassette anni. E anche in quel caso non volevano farmi diplomare perché ero troppo giovane. Per cui nasco come un musicista classico.

Com'è successo che ti sei avvicinato al jazz?

Ricordo che appena diplomato volevo perfezionarmi studiando con Sandro Verzari, prima tromba all'epoca dell'Orchestra Sinfonica della RAI. Avevo diciotto anni. Ma quel progetto naufragò perché in quello stesso periodo mi telefonò un amico che faceva il fonico e mi invitava a Squinzano, un paesino del Salento, a sentire suonare un trombettista che a suo dire «suonava da paura». Era Fabrizio Bosso, e con lui c'erano Paolo Di Sabatino al pianoforte, Luca Bulgarelli al contrabbasso e Massimo

Manzi alla batteria. Mentre li sentivo suonare, in particolare mentre suonava Fabrizio, mi sentii preso a sberle per un'ora e mezzo. Non avevo mai sentito uno come lui dal vivo. Alla fine del concerto lo raggiunsi dietro il palco e gli chiesi di poter studiare con lui. Sorrisse, colpito dalla mia sfrontatezza, e mi disse che potevamo iniziare dall'ottobre successivo. Fui fortunato perché in quel periodo Fabrizio viveva a Bari, non molto distante dal mio paese. Era il 1999. Ho incontrato il jazz in quel modo, una musica che da allora mi ha letteralmente stregato, era come se tutto quello che avevo fatto prima non fosse servito a nulla. Ho inciso il mio primo disco nel 2006, «Pure Soul», con Vincenzo Presta al sax tenore, Ettore Carucci al pianoforte, Giuseppe Bassi al contrabbasso e Mimmo Campanale alla batteria. Fabrizio Bosso era ospite d'onore e suonava la tromba con me. Da lì è iniziata la mia avventura professionale nel jazz. Quel disco era dedicato a mio fratello che era morto in un incidente stradale schiantandosi con la sua macchina contro un albero d'ulivo. Fu un periodo buio per me come potrai immaginare, ero molto legato a lui.

Che lavoro faceva?

Era anche lui un musicista, un trombonista, anche lui diplomato al Conservatorio. Solo che considerava la musica un hobby, per vivere faceva il rappresentante di prodotti per cancelleria. Non abbiamo mai capito cosa sia successo davvero quel giorno, voglio dire come mai ha perso il controllo dell'auto che si andò a scagliare contro un albero, quel pomeriggio del 3 gennaio del 2005. Mi crollò il mondo addosso, i miei restarono soli e miei sogni di andare prima a Roma e poi a Parigi dovettero restare tali perché, anche se mio padre mi spingeva a continuare per la mia strada, non ebbi il coraggio di lasciarli soli in quel momento così difficile. Mi sono più volte chiesto se non fosse stata quella una scusa per non avere avuto la forza di spiccare il volo. Però è andata così e sono rimasto in Puglia un posto a cui mi sento profondamente legato. Incisi, dopo numerose collaborazioni, «Bea», nel 2015, dedicato a mia figlia, con Gaetano Partipilo, Francesco Angiuli, Giovanni Scasciamacchia e Ettore Carucci. Nel frattempo avevo collaborato con Javier Girotto, Daniele Scannapieco, Dee Dee Bridgewater, Sergio Cammariere, Mario Biondi, tutte occasioni che mi hanno permesso di muovermi professionalmente in un mondo meno provinciale di quello in cui vivevo. Nel 2024 ho inciso il terzo disco a mio nome, con Vince Abbracciante alla fisarmonica intitolato «Melodico» che ha avuto un grande successo. Con Vince suoniamo parecchio in giro. A febbraio del 2025 è uscito «Jazz Experiences» in duo con Fabio Zeppetella, un chitarrista con il quale davvero mi onoro di collaborare. Per me è uno dei più grandi chitarristi della scena jazz in Italia e non solo. Devo dirti che per nove mesi, circa tre anni fa, non ho suonato perché mi è stata diagnosticata una ipercheratosi del labbro inferiore – non un grosso problema, ma pericolosa per la sua possibile evoluzione in tumore maligno – sono stato operato, me l'hanno rimossa e mi hanno proibito di suonare per otto mesi circa. Il mio

**NEGLI ANNI IL
TROMBETTISTA
HA MESSO
A PUNTO UN
LINGUAGGIO
ORMAI BEN
RICONOSCIBILE
E FATTO PIÙ
DI SCELTE CHE
DI EFFETTI**



terrore è stato quello di non poter più riprendere a suonare. La mia famiglia, mia moglie e le mie tre splendide bambine, insieme alla musica, mi hanno sostenuto moralmente e non ho mai perso la speranza di poter continuare come prima, cosa che è, per fortuna, accaduta. In quel periodo ho composto parecchio al piano, i miei ascolti sono mutati, così la direzione della musica che voglio fare. Oggi do molta importanza al suono, al riscaldamento prima di ogni concerto, e proprio in questo gennaio uscirà il mio nuovo disco in quartetto con Claudio Filippini al pianoforte, Antonio De Luise al basso elettrico e Dario Congedo alla batteria. Alla voce ci saranno come ospiti Badrya Razem, cantante italo-algerina che vive a Matera, Francesco Mariozzi al violoncello e un rapper salentino, il cui nome d'arte è Davide Done. È un disco che segna una svolta tra il vecchio Andrea Sabatino, coinvolto nel linguaggio del bop, e il nuovo alle prese con linguaggi e stili più contemporanei. Si intitolerà «Fatata», un intreccio dei nomignoli delle mie bambine ed è ovviamente dedicato a loro. Il videoclip della *title-track* è stato girato in una villa salentina dell'Ottocento. Devo ringraziare Roberto Passaro, uno degli organizzatori di Francavilla Jazz, che mi ha molto sostenuto, anche econo-

IL MARGINE IN CENTRO

Nato a Galatina, nel cuore del Salento, il trombettista porta con sé l'impronta di una terra periferica solo in apparenza: la Puglia, un sud che diventa ascolto profondo e capacità di trasformare il margine in centro.



micamente, nella realizzazione di questo lavoro.

A parte Fabrizio Bosso, quali sono, o sono state, le tue principali influenze musicali sia come trombettista che come compositore?

Fabrizio è più che un amico, è un fratello. Poi devo citare Markus Stockhausen, Erik Truffaz, ma soprattutto Avishai Cohen (cui ho dedicato un brano del mio prossimo disco) e quel mostro di bravura e di creatività di Ambrose Akinmusire.

E dal punto di vista compositivo?

Sono molto attratto da Mark Guiliana.

Trovi che l'etichetta «jazz italiano» abbia un senso?

Absolutamente sì, per la sua vena melodica, per la qualità dei musicisti che lo rappresentano e, soprattutto, lo suonano, e per gli addetti ai lavori che, in mezzo a mille difficoltà, ci permettono di lavorare. E a questo proposito mi preme ringraziare lo staff della Dodicilune, in particolare Maurizio Bizzochetti e Gabriele Rampino che mi hanno dato una grossa mano nell'introdurre e far proseguire la mia carriera discografica. E poi Vittorio Bartoli e Roberto Lioli della Encore che mi stanno sostenendo in questo momento. **J**